



ISLANDA, L'ISOLA DEL NULLA

di Giorgio Rinaldi



Esistono molti posti nel mondo che, in difetto di una buona pubblicità e di inarrivabili venditori di vacanze “esotiche”, non meriterebbero neanche di essere visti in televisione.

Noi italiani che, ad onta di sfortunate coabitazioni, viviamo nel Paese in assoluto più bello del mondo, siamo sempre alla ricerca di luoghi che

possano meravigliarci, lasciarci con la bocca aperta: 99 volte su cento questo non accade.

Sotto il profilo naturalistico, passiamo dalla imponente catena delle Alpi ai suggestivi Appennini; da migliaia di chilometri di bellissime coste a laghi grandi e piccoli; da spettacolari dirupi, gole, canali, sentieri a fantastiche cascate; da fiumi importanti a meravigliose foreste incastonate nelle montagne; 24 parchi naturali e 58 siti patrimonio dell'Unesco; borghi e città antiche e di grande bellezza; ghiacciai alpini e appenninici; solo a deserti siamo scarsi –a tacere le dune di Piscinas-, ma il mutamento climatico sta lavorando per noi.

Per quanto all'arte, dalla pittura alla scultura, dalle architetture alla musica e, a farla da padrona, l'archeologia, non è il caso di sprecare parole.

Così per la gastronomia e per i vini.

Però, con solo un'approssimativa conoscenza di appena qualcosina del Belpaese, tendiamo sempre a farci ammaliare dalle proposte turistiche di altre latitudini e poi, quando torniamo a casa, per una sorta di pudore nel non ammettere che siamo stati buggerati, magnifichiamo le colossali stupidaggini che ci sono state propinate.



Ovviamente, c'è sempre chi resta abbacinato da qualunque cosa abbia visto, purchessia, come i bambini piccoli che si stupiscono, meravigliano, gioiscono per una carta di caramella, come lo farebbero, allo stesso modo, per un costosissimo *peluche*.

Dell'Islanda questo giornale ne ha già parlato (Faronotizie.it n. 88 di settembre 2013) con un pregevole articolo di Francesco Aronne che l'ha visitata descrivendone, con dovizia di particolari, i luoghi visti e ha indicato anche le dinamiche storiche e politiche di questo minuscolo popolo, difficili da trovare negli ordinari siti di turismo.

A distanza di 10 anni da quella visita, poco o nulla è cambiato, se non l'ottenimento da parte degli islandesi di parecchie miglia marine per la pesca in acque internazionali, a danno del Regno Unito, e il ritorno alla caccia alle balene che, di fatto, è stato, come lo è ancora, un grosso ostacolo all'entrata dell'Islanda nella U.E.

L'occhio dell'odierno viaggiatore, giova premettere, non è dei più benevoli.

All'uscita dall'aeroporto si ha davanti il nulla: una strada d'asfalto che si perde alla vista tra un terreno roccioso-lavico, dal colore marrone, e qualche casa simil-container.

Negli ampi spazi tra agglomerati di case-container, poggiato su una trave di cemento, un vecchio "caccia" dell'aviazione statunitense, come è facile trovarne anche in alcune regioni italiane che ospitano basi USA, ricorda, insieme a qualche bandiera a stelle e strisce, piantata tra le rocce, la presenza delle forze armate statunitensi che per molti decenni avevano assunto la difesa militare dell'Isola, ora delegata alla Danimarca.

A una cinquantina di chilometri dall'aeroporto, senza mai vedere una stazione di servizio e avere incrociato appena qualche decina d'auto, si arriva alla capitale Reykjavik: 120.000 abitanti distribuiti tra case basse con tetti dai colori assortiti.





Molti hotel risentono del passare del tempo, con personale scarsamente addestrato alla ricettività turistica di una certa consistenza; le camere, ovviamente, sono prive di bidet.

I ristoranti, cari come gli alberghi, offrono un buon pesce e squisita carne, specialmente d'agnello, ma non conoscono l'uso della tovaglia e neanche di tovaglette, di un qualunque materiale, così la posateria e il pane (ce n'è un tipo davvero ottimo) devono fare a pugni con l'igiene tavolare.

Qua e là si vedono dei vapori uscire dalla terra, che gli islandesi sovente intrappolano sfruttandone calore ed energia; un *gaiser*, di notevoli



proporzioni, fotografato in tutti i *dèpliant* pubblicitari ad uso dei vacanzieri, malinconicamente testimonia, prigioniero dei turisti, quanto bolle nella pentola terrestre.

Chi visita quel sito spesso ignora la mirabile solfatara di Pozzuoli e le altre fumarole della nostra Penisola...

Forse, ricorderà l'Etna, che ogni giorno avverte i catanesi della sua presenza; o il Vesuvio, che prima o poi castigherà quel milione e passa di persone che lo assediano sui fianchi; oppure l'isola di Stromboli, che minaccia di scomparire nel Mediterraneo.

Ma, solo perché ogni tanto ne parla la tv.

Un paio di imponenti cascate, le tante montagne a tronco di piramide e il luogo dove, solo perché te lo dicono giacché non c'è traccia di testimonianze visibili, si riunivano i primi abitanti dell'Isola per prendere decisioni di interesse comune, in una sorta di primo Parlamento dell'Umanità, corroborano l'offerta turistica.

Grandi ferite del terreno ti ricordano l'intensa attività vulcanica e la faglia che divide in due l'Islanda, da un lato continente americano, dall'altro continente europeo.

I grandi ghiacciai e il vento artico ti fanno tenere impressi nella mente la vicinanza dalla Groenlandia e il poco lontano confine immaginario del Polo Nord.



L'ultima ragione, a dire degli estimatori, che dovrebbe giustificare una visita dell'Islanda è l'osservazione delle balene: solo il ricordo di una patetica e vomitevole corrida a Barcellona, di tantissimi anni fa, può competere con il disgustoso e penoso imbarazzo che suscita il *tour* di avvistamento delle balene: navi, lance, gommoni di diversa stazza e carichi di turisti festanti che circondano qualche povera balena che, disturbata dal rumore dei motori marini e dagli inevitabili scarichi di carburante, dopo essere stata incalzata da ogni lato –finalmente- si inabissa intristita all'idea di doversi difendere, presto, dalle baleniere islandesi non aduse alla poesia e al romanticismo.

Al turista non resta altro che pensare all'Octopus, cioè a quelle otto famiglie, come le chiamano gli islandesi, che –di fatto- hanno il potere economico e politico dell'Isola, determinandone i destini, e consolarsi con la tv che trasmette due canali britannici di *gossip*, uno locale di notizie assortite, uno di vendita di pentole e un altro di scarti di vecchi film americani ed europei.

Oppure, visitare qualche ricostruita capanna dell'antica popolazione vikinga, con annessa povera mostra di una vita che fu, che da noi non troverebbe posto neanche al parco-giochi di una frazioncina di un paesino sperduto sugli Appennini.

Se proprio non potete fare a meno di contemplare il “nulla”, potete sempre acquistare un giornale e soffermarvi a guardare le fotografie di molti politici, non solo nostrani.

